

## UNA SUPPLICA INEDITA DI GIAMBATTISTA VICO AL PAPA CLEMENTE XII DEL 20 NOVEMBRE 1737

Il Fondo della famiglia Del Drago, raccolto nell'Archivio di Stato di Roma, conserva una lettera scritta di pugno da Giambattista Vico che si presenta sotto forma di una minuta italiana e una traduzione latina della stessa. Il fondo, che non è al momento inventariato, risulta organizzato in buste ancora da descrivere in maniera particolareggiata e contraddistinte da una numerazione provvisoria. All'interno di ciascuna busta il materiale è suddiviso in fascicoli, alcuni dei quali rispondenti ad una antica numerazione. La lettera si trova nella busta 114, e all'interno di essa, sono collocate insieme ad altre missive di varia mano in un fascicolo sciolto siglato col numero 162: «Eccellentissima Casa Gentili / Corrispondenza di personaggi illustri coll'Em.o Cardinal Gentilis».

La minuta italiana è vergata su un foglio ripiegato di carta semplice. Questo misura 27 - 19,6 cm., ed è scritto per il recto e il verso della prima carta e per il recto e parte del verso della seconda. La traduzione latina è anch'essa in un foglio di carta semplice ripiegata, il quale misura 26,4 - 19,7, è scritto per il recto e verso della prima carta e per parte del recto della seconda. Entrambe le copie sono prive di numerazione, non presentano timbri né abrasioni o cancellature. Una fotocopia di esse è ora depositata presso la Biblioteca del Centro di Studi Vichiani. La missiva presenta, in italiano e latino, un testo che è in gran parte lo stesso, con alcune varianti di poco conto. Solo nella versione latina compaiono la firma di Vico e la data: Napoli, 20 novembre 1737.

La lettera contiene una supplica indirizzata al papa Clemente XII. Il fatto che fosse conservata nella corrispondenza del cardinale Antonio Saverio Gentili ha, come si vedrà, una sua precisa spiegazione. Il porporato, nato a Roma il 9 gennaio 1681, è a tutt'oggi un personaggio poco conosciuto. Luogotenente dell'Uditore della Camera Apostolica nel 1716, quindi consultore del Sant'Uffizio e canonico della basilica di Santa Maria Maggiore, nel 1727 venne nominato arcivescovo di Petra, e vescovo assistente al trono. Nel 1728 divenne segretario della Congregazione del Concilio Tridentino. Il 24 settembre del 1731 papa Clemente XII, succeduto a Benedetto XIII nel 1730, lo fece cardinale. Morì il 13 marzo 1753. La presenza della lettera di Vico nel suo archivio si spiega con una delle funzioni assegnatagli da Clemente XII, a partire dal maggio del 1731, quella di suo cancelliere addetto agli atti di dispense e di beneficia.

Gentili aveva cioè il compito di vagliare le suppliche e inviarle all'attenzione del pontefice. E difatti la struttura della lettera di Vico è quella della supplica, nella fattispecie finalizzata all'ottenimento di un beneficio per il figlio minore Filippo. Come in altri casi, la supplica vera e propria è preceduta da un catalogo più o meno aggiornato e minuzioso delle opere del supplice. Qui in particolare tutto è concentrato sulla *Scienza nuova*, sulla storia delle sue edizioni e del suo impatto culturale, sulle polemiche internazionali ad essa seguite, ed infine sul valore di un testo presentato come studio di diritto naturale perfettamente rispettoso della dottrina cattolica, ed anzi, come unico baluardo teorico rispetto ai tanti lavori di simile argomento prodotti dal mondo protestante.

Nel suo nucleo fondamentale la lettera rappresenta un ennesimo capitolo dell'annoso tentativo da parte di Vico di ottenere protezione dal cardinale Lorenzo Corsini, divenuto poi papa Clemente XII. Le vicende di questa trattativa sono note ma vale la pena di ripercorrerle brevemente per meglio inquadrare il presente documento. Nel novembre del 1724 Vico fa conoscere al Cardinale Corsini, tramite Filippo Maria Monti, il suo desiderio di dedicargli la *Scienza nuova* (lettera del 18 novembre 1724, in *Epistole, Con aggiunte le epistole dei suoi corrispondenti*, a cura di M.Sanna, Napoli, Morano, 1992, n. 31). Quando apprende che il cardinale ha accettato, gli scrive due lettere di ringraziamento (25 e 26 dicembre 1724, in *Epist.*, nn. 32 e 33). Venuto a conoscenza delle implicazioni finanziarie che la dedica comporta, il Corsini rifiuta (20 luglio 1725, in *Epist.*, n. 34), anche se si dimostra favorevole ad accordare in futuro non meglio specificati benefici. Vico fa allora stampare l'opera per suo conto, la dedica ugualmente al Corsini e gliela invia tramite l'abate Giuseppe Luigi Esperti (20 novembre 1725, in *Epist.*, n. 39). Corsini risponde ribadendo la sua volontà di beneficiare in qualche modo Vico (8 dicembre 1725, in *Epist.*, n. 40), che lo ringrazia, chiedendogli di mantenere questa sua intenzione (15 dicembre 1725, in *Epist.*, n. 41). Così nel gennaio del 1726 Vico si ripropone, chiedendo al Corsini di concedere di divenire chierico al suo penultimo figlio, Gennaro, di 10 anni. Ancora una volta, pur ribadendo la sua volontà di favorire Vico in qualche modo in futuro, il porporato rifiuta (19 gennaio 1726, in *Epist.*, n. 46). Nello stesso mese, o al più tardi in febbraio, Vico risponde chiedendogli di mantenere comunque la sua protezione. In seguito gli invia la *Scienza Nuova seconda*, dedicandogliela. Il nipote del papa, cardinal Neri Corsini risponde che il pontefice ha gradito l'opera (6 gennaio 1731, in *Epist.*, n. 68).

A questo punto la sequela di contatti, richieste e rifiuti sembrava chiusa. La lettera rinvenuta nell'archivio Gentili attesta, al contrario, un ultimo tentativo da parte di Vico, un'altra richiesta di beneficio, stavolta per il figlio minore, Filippo. Non sappiamo come la cosa andasse a finire. Non sappiamo se la lettera rimanesse sepolta nell'archivio del Gen-

tili o se venisse effettivamente presentata al papa, ed in questo caso, non è dato conoscere l'esito della supplica. Quel che è certo è che nella lettera non vi è cenno all'intenso lavoro che secondo il Nicolini sarebbe stato intrapreso già verso il 1735 per l'ultima e definitiva redazione della *Scienza nuova*. La prudente omissione potrebbe nascondere l'idea di rivolgersi ad un diverso protettore-finanziatore, concentrando tutti gli sforzi sulla questione più impellente riguardante il figlio Filippo, sincerandosi al contempo sulle intenzioni del pontefice, e su un suo eventuale cambiamento di atteggiamento. Il fatto che l'ultima *Scienza nuova* fosse effettivamente dedicata ad un altro personaggio, fa intendere che anche in questo caso la richiesta di Vico fosse stata disattesa.

FABIO TARZIA

Santissimo Padre<sup>1</sup>

Giambattista Vico profondato in umilissimo ossequio innanzi a' santissimi piedi di Vostra Beatitudine riverentissimamente l'espone, ch'esso diede fuori dalle stampe un Libro intitolato *Scienza Nuova d'intorno a Principj dell'Umanità delle Nazioni*; et avendolo dedicato al Vostro glorioso Nome nel tempo, ch'era degnissimo Cardinale, Ella con somma generosità degnò di gradirlo, e di ricevere esso Autore nella Vostra alta protezione. Poi essendo assunto per felicità del Mondo Cattolico al sommo Ponteficato, il medesimo compose nella vostra esaltazione una Canzone Pindarica infoglio magnificamente stampata<sup>2</sup>, la quale Monsignor Monti scrisse ad esso supplicante di averla con vo(str)o piacere umiliata alla santissima vostra presenza. Finalmente essendo divenute molto rare in Italia le copie di detta *Scienza Nuova*, avendone gli esemplari passato i Monti, e specialmente in Francia dove l'Abate Conti, Nobile Veneto di chiarissima fama nella Repubblica delle Lettere ne aveva la notizia avanzato, ed invitato alcuni suoi dotti Amici a leggerla, per quindi conoscere fra / le altre nella Dottrina Morale, e nella Giurisprudenza, in cui con tanta gloria i Francesi avevano travagliato, quanto vi manca e quanto vi sia da correggere; fu ristampata qui in Napoli notabilmente accresciuta; ed esso supplicante continuò a darsi l'onore di mandarla decorata con altra dedica al vostro Santissimo Nome: e l'Eminentissimo Cardinal Corsini, degnissimo Nipote vostro di proprio pugno l'onorò di scrivergli, che la Santità Vostra l'aveva ben'anco gradita,

<sup>1</sup> Si avverte che il testo della lettera viene qui riproposto in perfetta aderenza all'originale. È stata rispettata la punteggiatura vichiana. Ci si è limitati a sciogliere le abbreviazioni d'uso, segnalando l'operazione tra parentesi tonda.

<sup>2</sup> Nella promozione della santità di Clemente XII al sommo Ponteficato, Napoli, Mosca, 1730.

e che perciò gli rafferma la proferta delle vostre grazie, ove esso supplicante vene porgesse l'occasione. A questi motivi, onde Vostra Beatitudine lo riguarda benignamente, come generoso Sovrano Principe, s'aggiungono quelli, ond'Ella degni di rimirarlo, come sapiente Sommo Pontefice. Imperciocché in quell'Opera principalmente si stabiliscono i Principj del Diritto Natural delle Gentì in conformità della Dottrina Cattolica; quando per l'innanzi tal dottrina è stata trattata da' soli eretici, alzandone la bandiera l'Inglese Tomaso Obbes nel suo trattato de Cive; che poi avendo seguita Ugone / Grozio in Olanda, Giovanni Seldeno nell'Inghilterra, e Samuello Pufendorfio nella Germania, facevan parere essere loro propria provincia il trattare questa materia. Ma ora in Italia il Padre Nicolò Concina Domenicano, Lettor Primario di Metafisica in Padova due anni fa ha dato fuori dalle stampe un Saggio di un Sistema di tal Diritto, ch'esso insegna in quella Università, e vi professa di far uso de' Principj, che in detta Scienza Nuova si stabiliscono. Onde forse i Giornalisti di Lipsia per l'astio, che hanno col nome Cattolico, lo han finto Abate, e che in quell'opera adulava alla Corte di Roma: a quali in una Apologia stampata in Napoli esso supplicante rispose: che se egli è adulare alla Corte di Roma stabilire dottrine cattoliche, esso volentieri le sue accusava e si faceva gloria di tal delitto. Ora il supplicante si ritruova in età di settanta anni, grave di mali, e poverissimo; ed avendo un'altro figliuolo, nominato Filippo<sup>3</sup> di diciotto anni, ben costumato, impiegato alle Lettere, e bramoso dello stato chiericale tanto, che ne porta per desiderio la veste; priega umilmente la Santità Vostra a degnarsi di volergli / conferire un beneficio ecclesiastico, e consolare la sua famiglia, che dopo la morte di esso supplicante non cada in una bruttissima povertà: e dalla vostra grandezza d'animo, che agguaglia la sublimità del grado, nel quale Iddio l'ha posto sopra tutti i Re della Terra; e l'avrà a grazia, ut Deus

### Eminentissime Princeps

Quae de Tua singulari doctrina, et eruditione, Cardinalis Amplissime Tuoque in Literatos Viros effuso studio, et eximia benignitate usquequaque praeclarissima Fama percrebuit, ea una me, ut praesen-

<sup>3</sup> Nato il 18 febbraio 1720, nel '36 entra come chierico nella cappella reale, dove era a capo monsignor Celestino Galiani, che voleva farlo cappellano regio, cosa che per altro non riuscì per motivi patrimoniali, tanto che nel 1746 Filippo lasciò la cappella e si sposò. Nella supplica del '37 al papa Vico chiedeva dunque per il figlio un beneficio ecclesiastico che lo aiutasse a mantenere la famiglia, consentendo peraltro al giovinetto di continuare la sua carriera ecclesiastica.

tem Tuam opem implorem, monet ac exhortatur. Liber italico idiomate lucubratus, Nova Scientia inscriptus, in quo de Humanitatis Principijs disseritur, ac Pontifici Maximo, cum esset Cardinalis, dicatus prodijt; quem is summa animi magnitudine gratum habuit, meque eo nomine in suam fidem clientelamque perquam sancte recepit. Etenim in eo Libro potissimum Principia Juris Naturalis Gentium Catholicae Religioni conformia fundantur: quam doctrinam Novatores tanquam propriam ipsorum provinciam hactenus exornaverant: nam Thomas Obbesius Anglus in suo de Cive Libro ejus signum praetulit; quod postea Hugo Grotius in Hollandia, Johannes Seldenus in Anglia, Samuel Pufendorfius in Germania secuti, tres ejus tractationis Principes per universam Europam celebrabantur. Ac inter Italos doctissimus Vir Nicolaus Concina e Dominicana Familia, in inclyta Patavj Academia Primarius Metaphysicae Antecessor de eo jure Systema ex Scientiae Novae Principijs docere instituit deque ea re literarijs typis datum Programma edidit. Quod fortasse in caussa fuerat, ut Literariarum Ephemeredum Scriptores Lipsientes, cum id insito in Catholicum nomen odio aegre tulissent, et turpi mendacio me ecclesiastici ordinis Hominem confixerunt, et eum Librum Pontificijs assentari insimularunt: quibus in Apologia / typis edita; si assentari Pontificijs est catholicam doctrinam adstruere, crimen me ultro fateri, et in eo gloriari respondi. Brevi ejus Libri exemplaria facta in Italia sunt rariora, cum magna pars Alpes superassent, potissimum in Galliam transmissa; quod Antonius Conti, Patricius Venetus, celeberrimi in Literaria Republica nominis ejus Libri specimen eo per Literas adportasset, Galliaeque Literatos Viros sibi familiaritate conjunctos ad eum Legendum invitasset, ut inde praeter cetera in Morali disciplina, et Jurisprudencia, cui tanta cum gloria navarunt operam, quantum desit, et quantum emendandum super sit, cognoscerent. Hinc Neapoli insigniter auctum, Librarj aere typis recusum, iterum, cum Amplissimus Cardinalis Corsinius Pontifex Maximus factus esset, ejus sanctissimo Nomini inscripsi; et Eminentissimus Cardinalis Corsinius sua ipsius manu exaratas ad me Literas Honorificentissimas misit, ac certiozem fecit, Beatissimum Patrum excelso animo alterum id meum erga se officium accepisse. Haec me Tibi, Princeps Eminentissime, non ulla jactantia, sed egestas scribere adegit. Septuaginta annos natus, morbisque etiam confectus in summis rei familiaris angustijs versor: minorem natu filium habeo, Philippum nomine, dudum minorem aetatem egressum, modesto ingenio, Literis applicitum, et ordinis ecclesiastici adeo studiosum, ut id desiderium vestitu soletur. Per tuam eximiam / doctrinam, et eruditionem Te oro, et singularem erga Literatos viros benignitatem obsecro, ut Pontificiae Liberalitatis dispensator mihi adsis, et beneficium ecclesiasticum a Summo Pontifice in eum conferatur, efficias, neve, me defuncto, meam familiam in pudendam paupertatem prolabi patiaris: quod si praestite-

ris, Deum Opt. Max. ut dignas pro tanto merito gratias tibi referat,  
supplicare non desinam. Neapoli XII. Kal. Decembris Anno CI I  
CCXXXVII

Tui, Princeps Eminentissime

Obsequentissimus Cliens  
Johannes Baptista Vicus